



# ANFIBI E RETTILI DEL MOLISE

## ATLANTE E GUIDA

*Editors* Massimo Capula  
Luciano Di Tizio  
Lorenzo De Lisio  
Marco Carafa  
Luca Brugnola



Ianieri Edizioni

## I.4 L'erpetofauna molisana nella raccolta zoologica di Giuseppe Altobello

La conformazione del territorio molisano, che si estende dal livello del mare agli oltre 2000 metri della catena delle Mainarde, offre una spiccata diversità bioclimatica, vegetazionale e quindi ecosistemica, spaziando dalla fascia mediterranea a quella altomontana, passando per la sannitica e la subatlantica (Bruno & Guacci, 1993). Tale eterogeneità ambientale favorisce la presenza di un'erpetofauna varia, in gran parte rappresentata nella collezione faunistica, relativa ai Vertebrati del Molise e dell'Abruzzo, avviata da Giuseppe Altobello verso la fine dell'800, e implementata fino al 1930.

Altobello nasce a Campobasso il quattro novembre del 1869 e qui muore il 9 novembre del 1931 (Guacci, 1990, 1995; Guacci et al., 2014). Contraddicendo la tradizione di famiglia, che vede molti dei suoi componenti impegnati nella professione forense o in magistratura, si iscrive alla facoltà di Medicina e Chirurgia della Regia Università di Bologna, dove consegue la laurea nel 1896. Durante il tirocinio, seguendo la sua inclinazione, frequenta il laboratorio di Zoologia del professor Carlo Emery, dove stringe un forte rapporto di amicizia e stima reciproca con Alessandro Ghigi, suo compagno di studi, con il quale condivide la passione per la caccia essendo, come lui, un naturalista-cacciatore, figura non rara



Giuseppe Altobello  
(Archivio iconografico Corradino Guacci)

all'epoca. Poco dopo, nel 1898, si laurea anche in Scienze Naturali, e l'anno successivo rientra a Campobasso, mentre Ghigi diviene assistente onorario all'Istituto di Zoologia dell'università felsinea.

L'impatto delle teorie evoluzionistiche darwiniane porta, in questo periodo, alla intensificazione delle indagini sistematiche, faunistiche e zoogeografiche. *L'origine delle specie* di Charles Darwin, pubblicato nel 1859, dieci anni prima della nascita di Altobello,

scompagina le certezze del mondo scientifico del tempo, proiettandovi l'affascinante e rivoluzionaria teoria evuzionista che sostiene la “variabilità” delle specie, in forte contrapposizione con la teoria linneana della fissità. Tra gli zoologi italiani che più si impegnarono nella revisione del sistema di classificazione zoologica, seguendo i nuovi criteri evolutivi, va ricordato proprio Carlo Emery, professore e guida tanto di Altobello quanto di Ghigi. Poteva mai l'allievo non subire l'influenza del maestro? Altobello non si sottrae a questa regola e si lancia con passione nella investigazione delle differenziazioni morfologiche tra le varie specie animali e all'interno delle medesime. *“Ho studiato con amore sempre crescente la fauna della mia regione, l'abruzzese-molisana, e l'ho studiata da un punto diverso da cui è partita la maggior parte degli osservatori delle faune locali italiane. Mentre io ho osservato minutamente ogni specie ed ogni individuo nelle sue particolarità di colore, di forma e di struttura comparativamente agli animali delle restanti regioni italiane e di quelle europee, gli altri si sono occupati di mostrare più un elenco quantitativo che qualitativo degli animali della propria zona ripetendo e riportando le descrizioni degli autori precedenti senza vedere se quelle fossero adatte e riferibili alle specie della propria regione.... Io invece ho creduto, non per smania di ipertrofizzare la scienza o per sviluppare artificiosamente una branca così importante della zoologia, che fosse necessario, per lo studio di una fauna, una minuta disamina degli animali e quindi una loro divisione in specie primarie, come suggeriva il Camerano, ed in altre nuove o secondarie arrivando così alla sottospecie che dovrebbe raccogliere tutti quegli animali che nella specie presentano caratteri fissi, persistenti, spiccati. Si può ben s'intendere esagerare se non ci si attiene ad uno scrupoloso esame comparativo, ma fin da un secolo fa lo stesso Desmaret scusava tali esagerazioni, affermando nel suo trattato sui Mammiferi che nell'alternativa, riguardo a quelle specie che avevano un valore incerto, il est plus nuisible de trop réunir que de trop diviser. Per uno studio quindi faunistico accurato e completo è necessario oggi non tener solo conto delle differenze fra specie e specie ma anche e soprattutto delle differenze morfologiche che si riscontrano nella stessa specie e che danno un rilievo speciale alle forme locali”*.

Le sue riflessioni, pur testimoniando l'istinto, l'intuito e la curiosità del naturalista nato, non sono state, nel loro complesso, riconosciute dalla tassonomia ufficiale. Eccezion fatta per l'individuazione di una nuova specie di insettivoro, il *Sorex samniticus*. Un tempo ritenuto sottospecie di *Sorex araneus* L., 1758, settant'anni dopo la descrizione fattane da Altobello (1925), e soprattutto grazie alle nuove possibilità offerte dal-

le moderne tecniche di indagine genetica, al *Sorex samniticus* Altobello, 1926 (Toporagno italico o appenninico) è stata finalmente riconosciuta la dignità di specie (Graf et al., 1979). Questo approccio, moderno per l'epoca, oggi lega intimamente il nome di Altobello alla determinazione sistematica, come sottospecie, del Lupo appenninico (*Canis lupus italicus* Altobello, 1921) e dell'Orso bruno marsicano (*Ursus arctos marsicanus* Altobello, 1921), due animali bandiera della fauna italiana.

Un ruolo chiave ha indubbiamente giocato la sua collezione, che non venne mai da lui ritenuta un freddo archivio di dati, bensì un vivo strumento di ricerca, la base, anzi, di tutta la sua produzione scientifico-letteraria: “(...) e la mia Raccolta non è e non dovrà rimanere una mostra di reliquie animali, essa dovrà offrire invece un largo campo di indagine agli studiosi come offre a me il materiale necessario per le osservazioni che vado a poco a poco pubblicando (...)”. Ed è per l'appunto la collezione faunistica che, insieme alla produzione bibliografica, attesta l'impegno che Altobello profuse nell'investigare e descrivere la fauna del Molise e dell'Abruzzo. Alla sua realizzazione, durata oltre un trentennio, contribuirono numerose



Villino Altobello  
(Collezione Amodio Vairano)

persone. Infatti, oltre ai nutriti apporti che in qualità di cacciatore traeva dall'esercizio venatorio, Altobello aveva costituito una fitta rete di corrispondenti attraverso la quale affluivano, a Campobasso, esemplari della fauna più varia. Qui giunti, venivano registrati su dei cataloghi a stampa e preparati per l'esposizione, con la collaborazione del cugino, Emilio Altobello, e della moglie Antonietta. Quest'ultima, oltre che avvalersi delle capacità settorie ampiamente sperimentate in cucina, utilizzava una calligrafia, dal carattere ottocentesco, con cui ingentiliva di eleganti svolazzi i cartellini che accompagnavano gli esemplari. La collezione era

esposta nel suo villino di Campobasso, che ospitava l'abitazione e la clinica chirurgica. Occupava tre vasti locali per complessivi centoquaranta metri quadrati; le vetrine, alte due metri e sessanta centimetri, si sviluppavano per circa ottanta metri lineari. Tra queste e il soffitto, ampi finestroni rettangolari davano luce agli ambienti. L'inaugurazione ufficiale, con apertura al pubblico, avvenne nel settembre del 1922. Alessandro Ghigi, che ebbe occasione di visitarla il 22 agosto del 1923 di ritorno da un sopralluogo al Parco d'Abruzzo, lasciò traccia del suo incondizionato apprezzamento sul registro degli ospiti: *“La Collezione Altobello è la più ricca collezione locale che io abbia veduto. La raccolta dei Mammiferi è altresì di eccezionale importanza, sia pel numero degli esemplari, sia per le forme locali che essa contiene. Chi voglia studiare i mammiferi d'Italia non può ormai esimersi dall'esaminare gli esemplari raccolti dal dottor Altobello, al quale con animo commosso di vecchio compagno di Università porgo le più vive congratulazioni, augurando che altri medici, in altre regioni d'Italia, seguano il suo esempio che si riallaccia a quello dato da tanti altri Medici insigni che non sdegnarono, come Francesco Redi, dedicarsi allo studio delle Scienze Naturali pure, contribuendo efficacemente al progresso di queste”*.

Subito dopo ne scrisse ad Erminio Sipari, presidente del Parco Nazionale d'Abruzzo: *“Sono stato anche a Campobasso a vedere la raccolta del*



Catalogo degli Anfibi (foto De Faveri, Istituto Superiore per la Protezione e Ricerca Ambientale)

Risultato zoologica Dott. G. Altobello				Vertebrati del Molise e dell'Abruzzo			
N.	Specie	Località	Periodo	Specie	Località	Periodo	Conservazione
210	<i>Coronella austriaca</i> <i>Coronella</i>	Comune con Follina Bassina con Agnone	1910-1911				
211	<i>Anguilla fragilis</i> <i>Orbitreus</i>	con Toppo con Campobasso	1910-1911				
212	<i>Coluber quatuordecimlineatus</i> <i>Crotalus</i>	con Brati con Campobasso	1910-1911				
213	<i>Coronella austriaca</i> <i>Coronella</i>	con Follina con Campobasso	1910-1911				
214	<i>Vipera aspid</i> <i>Vipera</i>	con Follina con Agnone	1910-1911				

Catalogo dei Rettili (Istituto Superiore per la Protezione e Ricerca Ambientale)

dottor Altobello ed ho trovato che essa è ricchissima ed importante, sia pel numero delle specie sia per quello degli esemplari, che sorpassano i duemila. È una raccolta esclusivamente dell'Abruzzo e Molise e può veramente considerarsi come la collezione zoologica centrale di quelle due regioni”.

Altobello, pur concentrandosi prevalentemente sullo studio dei Mammiferi e degli Uccelli, non si sottrasse all'indagine scientifica di Anfibi, Rettili e Pesci. Infatti, nei rispettivi cataloghi a stampa della “Raccolta Zoologica - Vertebrati del Molise e dell'Abruzzo” sono registrati 96 esemplari di Anfibi e ben 248 di Rettili. Tra gli Anfibi troviamo 20 esemplari di Tritone crestato italiano (più due vasi con ognuno due larve al secondo stadio ed un vaso con esemplari diversi), 17 di Ululone appenninico (più un vaso con esemplari giovanissimi ed 1 girino, e due vasi con esemplari diversi), 12 di Rospo comune, 9 di Tritone italiano (più due vasi con esemplari diversi), 10 di Raganella italiana (più un vaso con esemplari diversi), 9 di rane verdi, 8 di Rospo smeraldino italiano e 2 di Rana appenninica. Agli 87 esemplari singoli vanno aggiunti 9 vasi, per un totale di 96 annotazioni.

Per quanto riguarda i Rettili, rileviamo 47 esemplari di Lucertola muraiola (più due vasi di esemplari della varietà *serpa* - cfr. *Podarcis siculus* - ed un vaso con esemplari diversi), 31 di Vipera comune (più un vaso con esemplari diversi), 26 di Colubro di Esculapio (più due vasi contenenti ognuno due teste, un vaso con individui giovani ed un vaso con individui adulti), 23 di Biacco (più un vaso con individui giovani ed un vaso con individui adulti), 22 di Luscengola (più un vaso con esemplari diversi), 17 di Colubro liscio (più due vasi: uno con feti ed uno con esemplari diversi), 13 di Ramarro (più un vaso con esemplari diversi), 12 di Testuggine palustre (più un vaso con esemplari diversi), 12 di Biscia dal collare (più un vaso con esemplari diversi), 9 di Geco verrucoso (più due vasi ognuno con due individui senza coda), 6 di Testuggine terrestre (più due serie di uova), 5 di Cervone, 4 di Orbettino ed uno di Vipera di Orsini (catalogata come Marasso). Ai 228 esemplari singoli vanno aggiunti 18 vasi e 2 serie di uova, per un totale di 248 annotazioni.

Nei cataloghi relativi a questa collezione mancano del tutto sia *Salamandra salamandra* sia *Salamandrina perspicillata*. Tra gli Anuri non è presente *Rana dalmatina*, mentre per i Rettili si nota l'assenza di *Coronella girondica* e di *Tarentola mauritanica*. Manca inoltre *Caretta caretta*, la cui cattura a quei tempi, considerata la minore invasività delle attività di pesca, doveva evidentemente costituire un evento molto raro.

La Lucertola campestre (*Podarcis siculus*) potrebbe essere la specie indicata da Altobello come *Lacerta muralis* var. *serpa*.

Come si può vedere dalle pagine del catalogo, le informazioni relative agli esemplari presenti in collezione, erano minuziosamente annotate. Oltre al nome scientifico, a quello comune, al sesso, all'età, alla località di cattura, alla data e al nominativo del corrispondente che aveva conferito l'animale, vi erano osservazioni molto approfondite sulle misurazioni effettuate e sulle particolarità riscontrate. Il primo Anfibio raccolto in Molise risulta essere un giovane esemplare di Raganella italiana, della lunghezza totale di 38 mm, catturato in agro di Agnone (Provincia di Isernia) il 29 luglio 1902; l'ultimo è un Rospo smeraldino italiano raccolto su Monte Vairano, in territorio di Busso, nei pressi di Campobasso, dove Altobello possedeva un casino di caccia.

Il primo Rettile, invece, è un adulto di Colubro liscio, della lunghezza totale di cm 51 (coda di 11 cm), sorpreso sempre su Monte Vairano il 12 settembre del 1891; l'ultimo è un Biacco catturato in contrada Colle dell'Orso di Campobasso, nell'agosto del 1930.

I reperti della erpetofauna molisana, esposti nella collezione Altobello, erano conservati in massima parte in liquido, in vasi di vetro simili a quelli normalmente utilizzati per i preparati anatomici. Gli esemplari allestiti a secco erano, al contrario, pochissimi: leggendo il catalogo si rinvengono infatti annotazioni in tal senso solo per le testuggini, delle quali era conservato il guscio, e per quattro colubri (un Cervone, il numero 244, e tre Colubri di Esculapio, i numeri 245-246 e 247 del catalogo, che terminava con il n° 248, un Biacco catturato nell'agosto del 1930) che riportano l'indicazione "esemplare imbalsamato". Il fatto poi che siano stati registrati alla fine dell'inventario, mentre le relative date di cattura risalgono al periodo compreso tra il 1900 ed il 1902, fa pensare ad esperimenti, con tecniche alternative di conservazione, condotti dall'Altobello l'anno prima della sua prematura scomparsa.

Alla fine degli anni '20 la malattia e le traversie giudiziarie nelle quali Altobello incappò negli ultimi anni della sua vita, lo spinsero a rivolgersi ad Erminio Sipari, fondatore e primo presidente del Parco Nazionale d'Abruzzo, con l'intento di trovare un'adequata e definitiva collocazione della sua Raccolta. Purtroppo la valutazione economica richiesta da Sipari ai direttori dei Musei civici di storia naturale di Milano e Genova, Bruno Parisi e Raffaele Gestro, fu da questi molto ridimensionata rispetto alle aspettative di Altobello, e **ciò fece saltare** la trattativa. Infatti la Raccolta

Altobello venne valutata in totale 44.264 lire (al valore attuale all'incirca 36.000 €), a fronte delle 200.000 lire (oltre 163.000 €) richieste da Altobello. Per le collezioni relative agli Anfibi ed ai Rettili vennero offerte 3010 lire (più o meno 2.460 €). In effetti, esaminando la valutazione dei singoli esemplari, sembrerebbe che i criteri utilizzati da Parisi e Gestro fossero più di tipo quantitativo (cioè attinenti alle dimensioni) che non qualitativo, soprattutto non rispecchiavano la rarità o la difficoltà di cattura dei vari esemplari. Si pensi, ad esempio, che un Rospo comune era valutato 8 lire, a fronte delle 5 offerte per una Raganella italiana o un Ululone appenninico, così come le 25 lire per una Vipera comune contro le 20 per una Vipera di Orsini.

Nel 1932, dopo la sua morte, la collezione fu acquisita da Alessandro Ghigi che, divenuto nel frattempo rettore dell'Università di Bologna, riuscì a ottenere un contributo di 100.000 lire dal Ministero dell'Agricoltura per l'acquisto della collezione. Al momento della cessione gli esemplari di Anfibi erano diminuiti da 96 ad 80, mentre i Rettili erano, al contrario, aumentati da 248 a 270. Trasferita in Emilia, la collezione venne divisa tra il Laboratorio di Zoologia applicato alla Caccia, in seguito dislocato in Ozzano dell'Emilia, dove prese il nome originario di Istituto Nazionale di Biologia della Selvaggina (oggi è parte dell'ISPRA, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale), e l'Istituto di Zoologia dell'Università di Bologna. Qui alcuni esemplari vennero ri-preparati



Eduardo Carfagnini  
(Archivio iconografico Corradino Guacci)

ati a secco perché, come accadde per la serie dei Pesci, le preparazioni in liquido andarono distrutte durante il secondo conflitto mondiale (Maurizio Bigazzi, *in verbis*). La circostanza trova riscontro nelle schede di rilevazione elaborate dal consorzio la "Dotta", che nel 1988 censì le collezioni del Museo di Zoologia di Bologna, dove compaiono i seguenti esemplari, censiti come "preparati a secco" con i relativi numeri di inventario del catalogo Altobello: Biacco (149, 181), Cervone (244), Colubro di Esculapio (180, 191, 193, 198, 246), Colubro liscio (133, 190), Luscen-





Collezione Carfagnini (foto De Faveri, Istituto Superiore per la Protezione e Ricerca Ambientale)

gola (173, 238), Ramarro (89), Testuggine palustre (168, 169, 184, 187), Testuggine terrestre (188, 189, 196, 209), Vipera comune (192, 205, 234, 235) e, tra gli Anfibi, due esemplari di Rospo comune (80, 81).

Va peraltro ricordato come l'erpetofauna molisana sia stata oggetto di attenzione anche in tempi antecedenti ad Altobello, seppur con un interesse non esclusivo e non sempre specialistico. Infatti già nella prima metà dell'800 i botanici campani Giovanni Gussone e Michele Tenore, esplorando il massiccio del Matese, raccolsero campioni erpetologici che poi donarono al farmacista e naturalista ascolano Antonio Orsini, il quale a sua volta li spedì a Roma allo zoologo Carlo Luciano Bonaparte e al Museo di Zoologia dell'Università di Napoli. Gli stessi rilievi montuosi furono oggetto di indagine da parte di un altro botanico, questa volta molisano, il sanguiulanese Nicola Antonio Pedicino, attivo nella seconda metà del XIX secolo, i cui reperti erpetologici furono donati a varie istituzioni italiane (Napoli, Roma, Torino) e straniere (Vienna, ecc.) (Bruno, 1995).

Giuseppe Altobello, infine, non fu l'unico naturalista-tassidermista molisano a cavallo tra XIX e XX secolo. Nel basso Molise, nella zona dei Monti Frentani, operarono i due fratelli Carfagnini, Eduardo e Leonardo, entrambi tassidermisti, faunisti e valenti cacciatori. Eduardo Carfagnini (Monto-

rio nei Frentani 1 aprile 1877 – ivi 14 ottobre 1918), laureatosi a Napoli in Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali, insegnò Scienze Naturali nel Liceo di Larino. Il fratello, Leonardo (Montorio nei Frentani 4 marzo 1876 – ivi 6 dicembre 1956), farmacista in quel di Montorio, dopo la morte di Eduardo, incappato nell'epidemia di febbre spagnola, continuò ad arricchire la collezione ornitologica fino ai primi anni '50 del '900 (Bruno & Guacci, 1988). La Raccolta Ornitologica Carfagnini fu realizzata nel periodo che va dall'aprile 1896 all'aprile 1952. In questo sessantennio furono preparati 555 esemplari, dei quali 157 per conto terzi (e quindi non più presenti in collezione) e 16 appartenenti a specie esotiche. Ogni acquisizione veniva riportata in un "Registro degli Uccelli imbalsamati" dove venivano annotati il nome volgare, il nome scientifico, la località di cattura, il numero di catalogo, l'epoca di cattura, il sesso e, per molti individui, la descrizione del contenuto gastrico.

Sebbene il loro campo d'interesse fosse l'ornitologia, non disdegnarono di raccogliere anche materiale erpetologico, come si può vedere nella foto di una delle vetrine della loro collezione che evidenzia, in primo piano, una scatoletta contenente, presumibilmente, uova di *Testudo hermanni*.

**Corradino Guacci, Maria Valeria De Iorio**

### Riferimenti bibliografici

Altobello (1925); Bruno (1995); Bruno & Guacci (1988 e 1992); Ferri M. et al. (2006); Graf et al. (1979); Guacci (1990, 1995, 2014); Violani & Barbagli, 2006.